

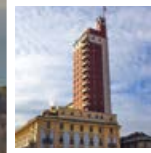
# TORINO *storia*

Anno 7 | n. 63 | novembre 2021 | rivista mensile | 4,50 €

LUOGHI, IMMAGINI, PROTAGONISTI

## Buon compleanno **PALAZZO MADAMA**

NOVECENTO



### **STILE LITTORIO**

TUTTI I PALAZZI  
DELL'EPOCA FASCISTA

IMMAGINI



### **GRAN MADRE**

LA PRIMA  
FOTO DI TORINO

SEICENTO



### **ANDRONI E CORTILI**

LE CORTI QUADRATE  
DELL'EPOCA PREBAROCCA

**NACQUE TRECENTO ANNI FA,  
AVREBBE DOVUTO ESSERE  
CINQUE VOLTE PIÙ GRANDE**

### **Tennis**

I PRIMI SCAMBI  
SUI CAMPI TORINESI

### **Carlo Emanuele III**

LA TRUFFA DEL CONTE  
STORTIGLIONE

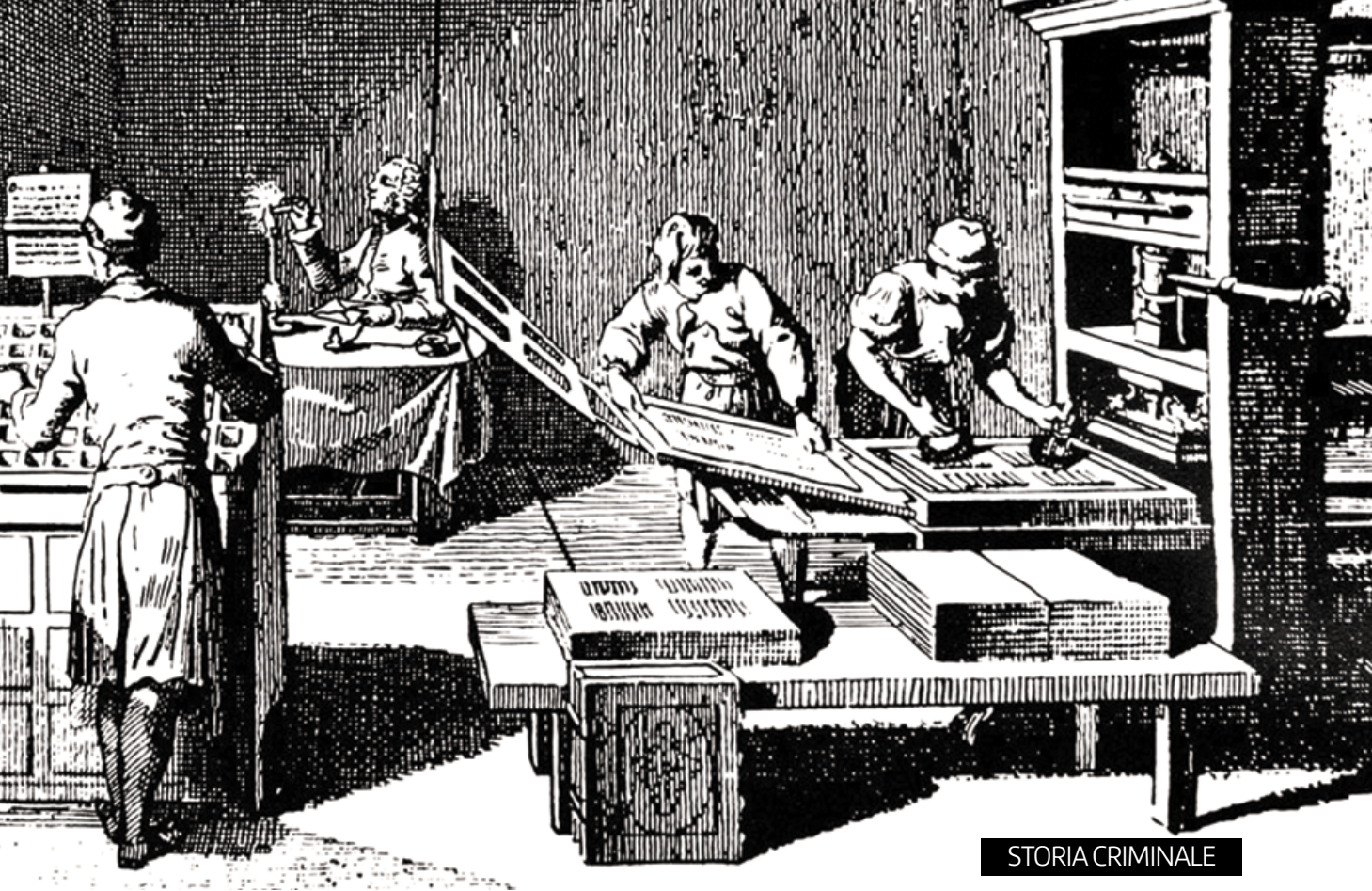
### **Buscagione**

CENTENARIO  
SOTTO LA MOLE



9 772464 893009

10079



STORIA CRIMINALE

# Carlo Emanuele III e la **TRUFFA** del conte Stortiglione

ACCADDE NEL 1762,  
FU UN GRANDE SCANDALO  
PUBBLICO: IL MINISTRO  
DELL'ECONOMIA  
IMBROGLIÒ LA CORTE  
DEL SOVRANO  
FALSIFICANDO  
L'ENORME CIFRA  
DI 700 MILA LIRE



di Giorgio Enrico Cavallo

**N**ella Torino del 1762, abituata più alle brusche maniere dei militari che alle macchinazioni di raffinati frodatori, la truffa orchestrata dal conte Carlo Maria Stortiglione di Lobbi scosse profondamente l'opinione pubblica. Si parlava di lui nei caffè, nei salotti, a corte. E non di certo per elogiarlo: il conte aveva messo in atto una colossale frode ai danni dell'erario che, se non fosse stata scoperta in tempo, avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi.

Il conte «uomo di destre maniere, bello ed artificioso favellatore, non ricco, e desideroso di comparire e di far comparire la moglie», come lo descrisse Domenico Carutti nella sua *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, figlio del conte Giovan Stefano, di Alessandria, organizzò l'incredibile falsificazione di 700 mila Lire in biglietti di credito delle regie finanze servendosi dell'aiuto del noto stampatore vercellese Vincenzo Lavini. Settecento mila Lire erano per l'epoca una cifra enorme. La falsificazione fu tanto più incredibile, se si pensa che il conte era consigliere del Re, facente funzione di presidente del Commercio, una sorta di ministro dell'Economia. Inviato in Olanda per acquistare della carta moneta, ne comprò più del pattuito e così facendo organizzò la falsificazione di una notevole quantità di denaro.

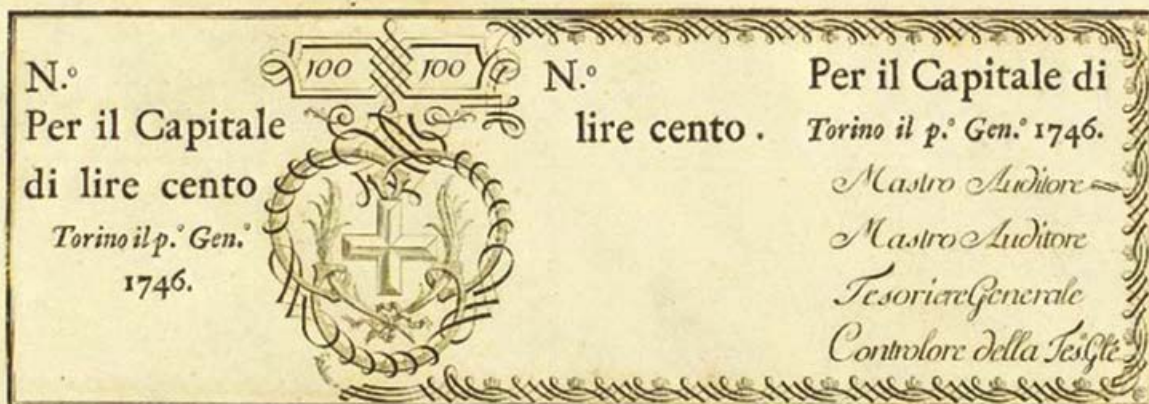
**I documenti d'Archivio.** Per ricostruire questa vicenda ci si deve recare presso l'Archivio di Stato di Torino, in piazza Castello, dove un interessante documento riassuntivo, redatto con diligenza (e bella grafia) da un funzionario di allora, ci informa dei fatti principali di questa storia, avvincente come un piccolo romanzo.

Il «sovrano frodato»  
Carlo Emanuele III,  
qui sotto, una delle  
banconote false stampate  
dal conte Stortiglione



Il conte Stortiglione e lo stampatore Lavini si conoscevano dal 1757, e rapidamente iniziarono a progettare la loro truffa. Nel marzo 1761 il Lavini copiò i prototipi dei biglietti da 100 e 200 Lire del 1750 e del 1760: d'accordo con il conte, lo stampatore realizzò i biglietti falsi a Firenze. Quindi, con alcuni sotterfugi, i biglietti falsi nel marzo 1762 finirono nelle tasche dello Stortiglione. Seguirono due mesi circa di spese folli, al punto che il conte e sua moglie Eleonora furono - pare - redarguiti dallo stesso Re; attento alle economie come tutti i sovrani piemontesi, Carlo Emanuele III si permise di suggerire al suo ministro una più oculata gestione delle sue finanze.

**La cattura dei truffatori.** L'8 maggio 1762 il direttore della Tesoreria generale, cavalier Regis, scoprì l'esistenza dei biglietti falsi. Si rese velocemente conto che i biglietti erano tanti, tantissimi. In fretta e furia venne avvertito il Re che, con Regie





L'ingresso dell'Archivio di Stato in piazza Castello nel quale sono custoditi, *qui a fianco*, i documenti della truffa Stortiglione



Patenti del 6 agosto, avviò un'indagine a tutto campo, arrivando a promettere premi a chi avesse rivelato il nome del o dei colpevoli. L'impalcatura messa in piedi dai falsari iniziava a scricchiolare; il conte Stortiglione fuggì e cercò di raggiungere la Francia, ma non riuscì nel suo intento: rimase bloccato a Sanfront, prima di raggiungere il Monviso. A Torino, intanto, i nomi dei responsabili vennero scoperti e si procedette con il loro arresto. Il conte confessò e fu rinchiuso nelle carceri di Porta Nuova il 31 agosto 1762; il Lavini venne arrestato a Parigi con un mandato di cattura internazionale l'8 settembre. Imprigionato, in attesa di essere riportato in patria, Lavini scrisse all'ambasciatore piemontese a Parigi lettere

dagli accenti patetici: «La sola grazia, che colle più calde lagrime dimando a Vostra Eccellenza, si è di sollecitare la mia causa». E ancora: «Ho tutto il motivo di credere che io finirò miseramente i miei giorni in questa prigione, senza sapere il motivo, che ha dato luogo a sì crudel trattamento». L'unico sollievo di questo sfortunato stampatore erano i libri: «Non ho altro sollievo che leggere tutta la giornata, ad una parte della notte, giacché mi è difficilissimo di prender riposo su d'un letto ch'è proprio tutt'altro che a conciliare il sonno». Portato infine in Piemonte, per lungo tempo si dichiarò innocente, salvo poi confessare nel febbraio 1763. Altre persone venivano nel mentre coinvolte nella vicenda; tra esse, anche Giovanni Anto-

### Ispezione seconda

Accertatosi nella precedente lo Stato del Patrimonio, occorre in questa la dimostrazione de' debiti, che debbano soddisfarsi sul prezzo di quello, per devenire alla quale ho stimato di dovermi regolare sulle rispettive proporzioni de' Creditori, quantunque vi siano alcune eccezioni del Curatore, che non ha inalasciato d'aver preventi, come infra.

### Stato

#### De' debiti del Conte Stortiglione

Li debiti, che devono soddisfarsi col Patrimonio suddetto, io considero primieramente ciò, che non ho veduto sin ora calcolato in alcun bilancio, cioè la spesa della manutenzione del Conte Stortiglione, del processo, della difesa, del giudizio di Concorsio, e degli altri atti giudiziali, la quale nel suo complesso posso dubitare, che non semi inferiore alla Somma di Lire diecimille..... L. 10000.

La più forte Creditrice si è la Contessa Stortiglione Moglie del comun Debitore, le di cui principali di mande sono le Seguenti.

Primo. Dote di L. 22. pagata al Marito, e su questa partita non vi è contraversia..... L. 22000.

2.° L'augmento conjugale del terzo sulla dote di L. 25. costituita, che rileva a L. 8333. 6. 8., qual partita si contende dall'ereditore per il rilevare di due mille..... L. 8333. 6. 8.

3.° a titolo di contropartello premievogli dal Marito nell'..... L. 30333. 6. 8. L.

Somma retroscritta ..... L. 203359

Si è pure sinora, a formare il Patrimonio di cui sopra, calcolata una somma particolare per le Sementi, scorte, improprie, Bestie, ed attorni di Campagna; e rispetto a quel calcolo qualunque abbia difficoltà a persuadermi, che questi effetti di finis instrutto possono avere un'estimazione separata e stabili, tuttavia per non aver potuto esaminare l'estimo fatto per li imanti per averarmi dell'unità, o separata estimazione di simili effetti, perciò si calcola quivi il loro prezzo..... L. 2309. 7.

Rimangono ora li Crediti, fra quali essendosi per avanti bilanciato uno Supposto di L. 3000. verso li De' Bernardi, e Nota, non si calcola più, stante che si è da questi fatto risultare chiaramente per soddisfare sicché questi Crediti si riducono alli seguenti.

Verso il Lambertini.....	L.	700.
Verso il Tempa.....	"	3131.
Altri verso altri, che non sono a mia notizia, ma però ho riconosciuto da Bilanci la somma fissata di Credito.....		1406.
	L.	5237.

..... L. 5237.

Di altri un credito di L. 2200. verso un certo Lombardo per affianco de' Beni del Conte Stortiglione, ma siccome quello è controverso, e litigioso assai, perciò si omette di calcolarlo per fondo certo del Patrimonio. Non si calcola pure il prezzo del feudo di Lobby, stato dalla Madre del Conte Stortiglione acquistato dalle R. Finanze per il prezzo di L. 7000. mentre trattandosi di feudo retto, e proprio, e pactionato, non entra a far feudo per il pagamento de' debiti.

Sicché il total valore del Patrimonio suddetto rileva @ L. 21118. 11. 8.

È ciò tutto nel supposto, che a riguardo degli effetti calcolati in questo Stato non vi siano vincoli, e conseguentemente siano liberi, sul punto di qual libertà nulla posso esporre per effetto delle opportune notizie.

nio Ranza, che avrà anni più tardi un ruolo di spicco nell'universo dei giacobini piemontesi: protagonista della fugace esperienza repubblicana di Alba nel 1796, fu l'inventore del tricolore oggi adottato come gonfalone della Regione Piemonte. Ranza, vercellese come il Lavini, era probabilmente suo amico: per questo lo stampatore, pochi giorni prima di essere arrestato, gli scrisse una lettera nella quale lo informava della scoperta dei biglietti falsi.

E lo Stortiglione? Il Senato ordinò la vendita all'asta di tutti i suoi beni, per poter spartire il ricavato tra i possessori dei biglietti riconosciuti falsi, ritirati dalla circolazione tra l'agosto e l'ottobre 1762.

**Sentenze esemplari.** Il 5 febbraio 1765 venne pronunciata la sentenza di condanna dei truffatori: «Il Senato dichiara doversi condannare come condanna il medesimo [conte Stortiglione] ad essere pubblicamente decapitato, e doversi condannare come condanna il Vincenzo Lavini ad essere pubblicamente appiccato per

la gola, sino che l'anima sia separata dal corpo». In virtù della confessione del conte, il Re attutì le pene concedendo una speciale grazia: condannò lo Stortiglione alla detenzione perpetua in fortezza e il Lavini al remo a vita nelle regie galere. Va detto che su questa sentenza c'è un piccolo «giallo». La trascrizione, conservata tra le mille, polverose pagine di un ingombrante registro delle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino, è infatti stata epurata della pagina con la parte più significativa: quella della condanna, che si può tuttavia ricavare da altri testi.

Alla fine di questa storia, viene spontaneo domandarsi quale fu la fine dei due complici. All'epoca, infatti, la giustizia funzionava in modo fin troppo severo: da quel che sembra di capire, il conte morì nella fortezza di Ceva e il Lavini in quella di Miolans, poco dopo il suo imprigionamento.